

N. 305

Action Populaire

SERIE SOCIALE

Joseph DASSONVILLE

UNA REALIZZAZIONE

La «Famiglia operaia»

del Val-des-Bois

Un ideale di educazione popolare

Uno sforzo di realizzazione

Un insieme di istituzioni

Il numero: 0 fr. 25

PARIS

MAISON BLEUE

4, Place des Petits-Pères, 4.

REIMS

ACTION POPULAIRE

5, rue des Trois-Raisinets, 5.

PARIS

Victor LECOFFRE

90, rue Bonaparte, 90.

Tutti i diritti riservati.

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1914. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; le illustrazioni sono state ritagliate dal documento digitalizzato e restaurate.

L'indice rimanda alle pagine di questa edizione; ogni voce è un link.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque nationale de France (gallica.bnf.fr). Source gallica.bnf.fr / BnF.

Documento originale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k63693d>

Versione del 4 ottobre 2026.

Indice

	Pagine.
<i>Tavola:</i> Le istituzioni del Val-des-Bois all'Esposizione di Roubaix (1911).	
Premessa	5
Introduzione. — La valle della Suippe e l'industria laniera	7
Capitolo primo. — Una dinastia padronale.	
A. <i>Il grande pensiero</i>	10
Coscienza padronale; educazione popolare.	
B. <i>Il terreno d'incontro: la professione</i>	12
Valore educativo; il padrone professionista; l'operaio professionista; la <i>famiglia operaia</i> ; il <i>Buon Padre</i> .	
Capitolo II. — Uno sforzo sociale.	
A. <i>L'opera educativa</i>	17
Il padrone educatore; con le idee.	
B. <i>Le tappe della realizzazione</i>	20
L'Associazione San Giuseppe; il sindacato misto; il sindacato operaio.	
C. <i>La corporazione cristiana</i>	22
Il consuetudinario del Val-des-Bois: i consigli; il <i>Consiglio di fabbrica</i> ; la pace sociale.	
Capitolo III. — Istituzioni e consuetudini.	
A. <i>Azione padronale: principi direttivi</i>	28
Libertà e dignità umana; la famiglia.	
B. <i>Istituzioni professionali</i>	30
La disciplina in fabbrica; il lavoro professionale, apprendistato.	
C. <i>Istituzioni economiche e sociali</i>	32
Il salario e il risparmio; cooperazione e assistenza	34

D. <i>Istituzioni morali e religiose</i>	35
Scuole e corsi post-scolastici; feste e riposo; vita cristiana.	
Conclusione. — Un esempio.	38
Appendice	41

Premessa

Al ritorno da una visita al Val-des-Bois, un sociologo assai in vista riassumeva tempo fa le sue osservazioni in un articolo perfettamente obiettivo. Il solo nome dell'autore sarebbe senza dubbio parso, in qualsiasi altra occasione, offrire tutte le garanzie di esattezza desiderabili; in questa, la sua autorità fu messa in discussione. La sua esposizione dei fatti fu tacciata di esagerazione, quasi di fantasticheria.

Di rifiuto in rifiuto, l'articolo finì in un *magazine* di second'ordine.

L'Action Populaire non ha di queste prevenzioni contro i fatti. Accetta di registrare le *realizzazioni*, fossero pure quasi miracolose. Ottimista, sa che una volontà umana perseverante può compiere prodigi e perfino miracoli, quando Dio vi aggiunge la collaborazione della sua grazia.

Miracolo o no, il Val-des-Bois è un *fatto* che s'impone. È questo fatto che le pagine seguenti cercheranno di descrivere evitando, per quanto possibile, due scogli: le discussioni sterili che dividono, le teorie oziose che ritardano il momento dell'azione.

Forse esse susciteranno qualche imitatore dell'uomo di fede e di volontà che ha consacrato la sua lunga vita al benessere materiale e all'educazione dei suoi fratelli tanto amati, gli operai.

Dio lo voglia!

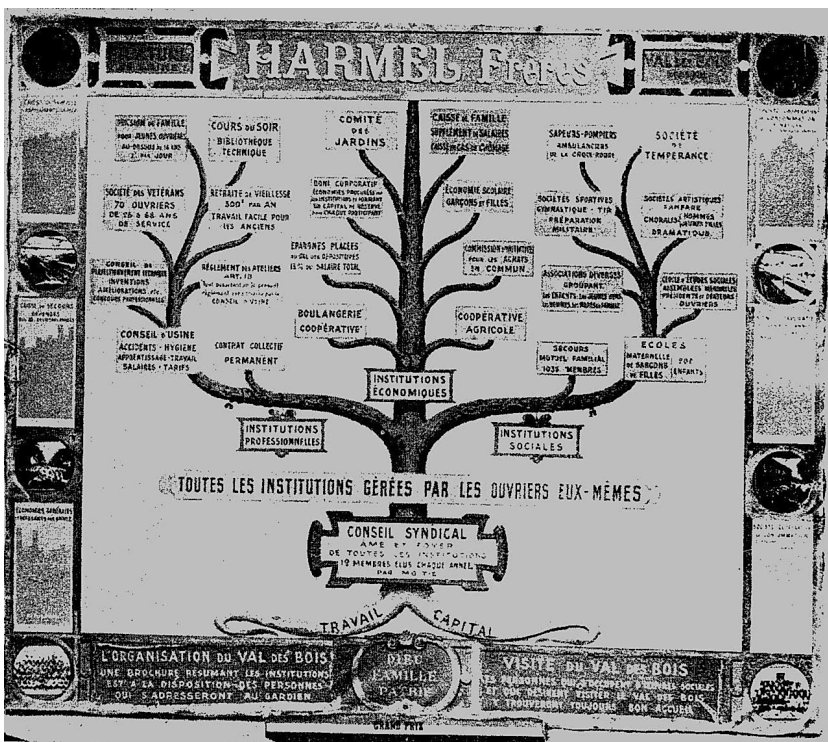
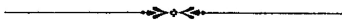


Tableau des Institutions ouvrières du VAL DES BOIS (Exposition de Roubaix 1911.)

La Famiglia operaia del Val-des-Bois



Superato il ponte sul fiume e il passaggio a livello della ferrovia della Suippe, la strada nazionale n. 51 sale, in direzione di Rethel, verso colline coltivate, tutte frastagliate di brughiere e coronate di abetaie.

È da lassù, un poco al di sopra della croce di ferro che si erge a destra della strada, che bisogna volgere uno sguardo indietro su questo paesaggio della Champagne.

All'orizzonte, la Montagne de Reims profila la sua bassa sagoma, ai cui piedi si arresta la fuga delle lunghe pianure: è la Champagne. I vigneti sono laggiù; qui è il paese agricolo a perdita d'occhio. A destra — a ovest — e verso nord — alle nostre spalle — scure abetaie incorniciano le distese bruciate dal sole.

Il particolare caratteristico del paesaggio, almeno per noi, è altrove. Sta in quella sciarpa verde continua, folta e larga, che si allunga, appena ondulata, attraverso la campagna. A ciascuna delle sue estremità, molto lontano verso est e molto lontano verso ponente, essa si ripiega e scompare dietro un dosso del terreno. Il fiume è lì: è la Suippe che scivola verso l'Aisne, tra sponde boscose, con le sue acque di smeraldo a lungo filtrate attraverso colline calcaree. La purezza di queste acque non è tuttavia tale che non vi si indovinino certi apporti meno puri, e il loro corso tranquillo si è infranto già più di una volta contro le pale delle turbine.

Infatti la valle è interamente consegnata all'industria e, di chilometro in chilometro, ciminiere di fabbrica emergono dal verde.

Da tempo immemorabile Reims è stata un centro dell'industria laniera e, assai presto, anche i villaggi della Suippe sono stati associati a questa prosperità industriale. Questa campagna arida, dove cre-

sceva un'erba dura e forte, si prestò meravigliosamente, in questi ultimi secoli, all'acclimatazione e al miglioramento di un importante gregge di merinos. Il fiume, dal canto suo, dava la forza della sua corrente ai piccoli opifici rivieraschi, come quel Moulin-du-Bas di Warmériville, un «mulino da follatura», che girava, già prima del 1630, sul luogo dell'odierno Val-des-Bois.

Colbert *protesse* questa industria, che gli ricordava la bottega paterna del *Long-Vêtu*; protezione che provocò più di un conflitto, nel corso del XVII e del XVIII secolo, tra i fabbricanti di Reims e quelli della valle. I laboratori rurali non per questo prosperavano di meno¹ e la valle era pronta, il giorno in cui la meccanica trasformò l'industria, a far proprie le nuove invenzioni e a trarne partito per un nuovo slancio.

Da Bazancourt a Bétheniville, fabbriche e villaggi si sgranano lungo il fiume, che stabilì e mantenne a lungo tra loro l'unione economica. Il legame più moderno è costituito, dal 1872, da una linea ferroviaria. Creata e dapprima esercitata per iniziativa privata, la linea della Suippe fu riscattata, in piena attività, dalla Compagnie de l'Est, alla quale le necessità strategiche imposero, in seguito, notevoli miglioramenti.

Così com'è, questa linea, indispensabile alla grande industria, ha reso grandissimi servizi all'agricoltura. È essa che porta sul posto i concimi necessari a queste aride pianure della Champagne, e al tempo stesso assicura comunicazioni facili e numerosi sbocchi.

Tutti i villaggi della valle hanno infatti questo duplice carattere: industriale e agricolo. Tale è Warmériville, dove sorge la fabbrica del Val-des-Bois.

La presenza assai antica di gruppi umani sulle rive della Suippe è attestata dalle scoperte preistoriche della Motelle, o *tumulus*, di Warmériville; per il periodo storico, siamo informati sulla crescita di

1. Vi erano, nel 1784, nella valle della Suippe, 517 fabbricanti che possedevano 946 telai. La produzione annua era di 12.764 pezze, per un valore di 1.429.340 lire.

questo comune. Nel 1234 si contano a Warmériville 100 capifamiglia, ossia circa 350 abitanti; 138 fuochi, 483 abitanti nel 1629; 250 *communicanti*, 328 abitanti nel 1714; 665 abitanti nel 1789; 1.134 nel 1836; 2.044 nel 1885; 2.146 nel 1912.

Lo sviluppo industriale spiega soprattutto questa crescita. Come accade spesso, le anime trassero poco profitto da questo slancio, e la prosperità, che moltiplicava le tentazioni del materialismo, fu fatale a questa popolazione operaia cresciuta troppo rapidamente.

Ed è di fronte a questa popolazione crescente, addensata intorno a una fabbrica, pronta come altrove a seguire i sobillatori che osassero irreggimentarla, che un giorno un padrone pensò di assumere un ruolo di educatore. Prese in mano le anime per placarle, pacificarle e assicurare loro tutti i benefici che procurano la pace e la Verità.

Si vedrà se vi è riuscito. Ma, perché questa lezione di cose abbia tutta la sua forza probante, non si insisterà mai abbastanza su questo punto: il Val-des-Bois non è affatto un'oasi industriale in fondo a un deserto; è una fabbrica viva in mezzo a un centro abitato importante e antico, e questa circostanza condanna in anticipo tutte le obiezioni pregiudiziali in cui vorrebbe rifugiarsi il partito preso di non imitare.

Capitolo primo

Una dinastia padronale.

Le autorità sociali, ovunque e sempre, si sono consolidate con la residenza; non resistono a lungo all'azione dissolvente dell'assenteismo. Il *settlement*, che è una forma più penetrante di residenza, rappresenta il massimo di questa potenza.

A ben vedere, il Val-des-Bois non è altro che un *settlement* integrale: compenetrazione adeguata dell'elemento padronale e dell'elemento operaio; piena utilizzazione, per il bene del proletariato, della fiducia e dell'ascendente conquistati dai capi d'industria in una pratica che moltiplica i contatti quotidiani.

Da centoquindici anni l'onorata famiglia Harmel, vera dinastia padronale, ha visto cinque generazioni partecipare, successivamente o simultaneamente, alla direzione delle fabbriche delle Ardenne e, dal 1840, del Val-des-Bois. Nella galleria dei discendenti di Jacques Harmel, la figura di suo nipote, il *buon padre* Léon Harmel, spicca con singolare rilievo; nel corso della sua lunga carriera, che fu, che è ancora uno splendido sforzo di azione e di apostolato, è lui che precisò i metodi di educazione popolare e che creò le istituzioni nelle quali la teoria si è incarnata.

A. — Il grande pensiero.

Mons. Freppel scriveva al signor Léon Harmel nel 1879: «Bisogna partire da questo principio, che il cristianesimo è venuto a restaurare e a rigenerare ogni cosa, l'uomo sociale come l'uomo individuale: *Instaurare omnia in Christo...*»

Restaurare tutto in Cristo: l'uomo individuale, l'uomo sociale, l'uomo-operaio, la società, la fabbrica. Tale fu il grande pensiero di questo apostolato padronale conquistatore.

Coscienza padronale.

Pensiero cristiano — integralmente, — ispirato dal più puro spirito francescano. È in seno alle *fraternità* del Terz'Ordine che il Buon Padre Léon Harmel prese piena coscienza della sua vocazione e delle sue responsabilità. «Il padrone, scrive, è anzitutto responsabile verso Dio...; può esserlo poi, a titoli diversi, verso la Chiesa e verso la società².»

Responsabilità, doveri: certo, questa concezione del padronato è austera; chi oserebbe dire che non è vera? Doveri professionali, doveri sociali: l'elenco sarebbe infinito. Non è questo il luogo di rifarne l'enumerazione; le encicliche vi hanno insistito, e il catechismo del padrone, tre anni prima dell'enciclica *Rerum Novarum*, ne aveva stabilito un minuzioso inventario.

Tutto lo sforzo caratteristico del Val-des-Bois sembra essersi sviluppato sotto il comando di un principio, diciamo meglio, di un dovere più generale: il rispetto della persona umana, per riguardo alla sua origine e al suo destino.

Il padrone ha dei doveri verso il *lavoro umano*; se è cristiano, e nella misura in cui è credente, accetta queste responsabilità. I padroni del Val-des-Bois hanno cercato di andare fino in fondo a queste conseguenze. Sarebbe stato troppo poco, a loro giudizio, ridurre a una funzione meccanica e a una causalità puramente materiale gli umili collaboratori del loro sforzo industriale. Accettarono di adempiere la missione di educatori di cui si sentivano investiti.

2. *Catéchisme du Patron*, elaborato con il concorso di un gran numero di teologi, pubblicato da Léon Harmel, 1889.

Educazione popolare.

Altre anime generose hanno compreso questo *dovere*, e hanno portato molta abnegazione in un compito spesso arduo. I padroni cristiani del Nord hanno fatto meraviglie; l'Opera dei Circoli, strettamente imparentata con il Val-des-Bois, rappresenta una somma ammirevole di dedizioni. I metodi differiscono, ma lo scopo è identico, uguale la generosità.

Ciò che caratterizza il metodo del Val-des-Bois è la cura di aiutare, di stimolare l'ascesa della classe operaia, di spingere la causalità umana a entrare in gioco, a esercitarsi, per accrescersi e perfezionarsi.

Per certi aspetti la questione operaia si ricongiunge alla questione scolastica: è una questione di cultura umana. Ma con l'età le discipline educative sono cambiate; la fabbrica sostituisce la scuola, l'aritmetica cede il posto al mestiere. È un uomo che si forma attraverso le responsabilità; era un fanciullo che si esercitava a ragionare con il calcolo.

B. — Il terreno d'incontro: la professione.

Valore educativo.

Tra il padrone educatore e l'operaio, l'incontro, se può avvenire, avverrà sul terreno comune della professione, dove tutto li invita ad avvicinarsi, e anzitutto l'interesse. Ora, nulla è più favorevole allo scopo perseguito.

Di per sé, l'esercizio della professione è moralizzatore: moralizzatore come ogni lavoro e ogni sforzo, senza dubbio, ma, più ancora, moralizzatore e principio di elevazione perché risveglia la coscienza e dispensa responsabilità.

Qualche anno fa, il dottor J. Bertillon fu pregato dai signori Harmel di aiutarli a reclutare operai con famiglia numerosa; deside-

rosi di avere operai seri, che avessero il senso della propria responsabilità, i padroni pensavano di trovare queste qualità nei padri di famiglia. Il calcolo era buono, e l'opera di educazione popolare doveva esserne facilitata altrettanto.

Il padrone professionista.

Sul terreno professionale dove si incontrano, operai e padroni occupano posizioni diverse, ma che non sono fatalmente, checché se ne dica, posizioni di combattimento.

Le condizioni del patronato si sono profondamente modificate da un secolo a questa parte. Dalla piccola bottega familiare, dove pochi operai lavoravano accanto al padrone, alle vaste fabbriche moderne, la differenza è grande. Dall'intimità cordiale del padronato antico all'anonimato dell'industrialismo moderno, l'evoluzione è sconcertante. Si dirà tuttavia che queste trasformazioni, accidentali dopo tutto, hanno intaccato le sorgenti del dovere, sciogliendo dai loro obblighi morali i capi della grande industria?

L'evoluzione, che continua, non tende certo a semplificare il problema. L'estensione mondiale dei mercati, la concorrenza universale che sopprime le piccole unità e spinge alla concentrazione delle forze economiche, tendono a far prevalere la potenza commerciale sulla potenza produttiva. Per amore o per forza, l'industria, per vivere, deve piegarsi alla presa dell'*integrazione* delle imprese.

In ogni stato di cose gli obblighi morali rimangono; sono anzi diventati più gravi e più pressanti.

Ora, per essere in grado di adempierli, poiché ogni altro fondamento dell'autorità è divenuto sospetto alle masse operaie, è sulla base di un valore professionale indiscutibile che il padrone deve appoggiare la sua necessaria autorità di educatore.

L'operaio professionista.

Di fronte al padrone professionista, l'operaio professionista non è, non può essere il nemico. La loro causa e i loro interessi sono identici, e tutto ciò che si farà per mantenere i contatti sul terreno della professione servirà la causa della pace. Che cosa c'è al mondo di meno *professionale* dei sindacati rivoluzionari?

Che cosa c'è di più sano della fierezza di un buon operaio che ha trionfato di una difficoltà tecnica, che ha messo a punto un meccanismo delicato, realizzato un perfezionamento o un aumento della produzione? Tutte le facoltà umane, tese in questo sforzo, si esercitano e si sviluppano: la «causalità umana» ha pieno gioco: un simile lavoro su di sé è educativo.

Spetta al padrone stimolare questo sforzo: vi è impegnato il suo interesse. Ma egli può anche, in occasione del mestiere e pur restando nell'ambito delle cose della professione, innalzare di parecchi gradi il suo ideale di educatore: i suoi discepoli — voglio dire i suoi operai — sono pronti a seguirlo.

La «famiglia operaia».

È l'esperienza che fu tentata al Val-des-Bois.

Certamente lo scopo perseguito non era un profitto mercantile; non era neppure la realizzazione di un sogno umanitario di elevazione degli umili ciò che si perseguiva. Esaltando la personalità dell'operaio, si intendeva servire gli interessi soprannaturali della sua anima, l'elemento più nobile e migliore di questa personalità.

Sotto l'influsso di questa volontà ferma, ormai interpretata come un dovere, si elaborava una concezione nuova delle relazioni sociali: elaborazione graduale e progressiva, lenta e sicura a un tempo, come le trasformazioni decisive che cambiano i mondi.

Questa società del padrone e degli operai, «riuniti dalla necessità dell'impresa, uniti dalla pratica dei doveri reciproci di giustizia e di

carità», ha un nome: è la *famiglia operaia*. Come proprietario e direttore responsabile, il padrone è il capo di questa famiglia, e l'operaio che firma il contratto di assunzione riconosce con ciò questa superiorità e vi si sottomette³.

Sottomissione provvisoria, volentieri ribelle, nella maggior parte delle fabbriche moderne, dove non vi è famiglia operaia propriamente detta; sottomissione fiduciosa, affettuosa al Val, dove il capo è al tempo stesso il *Buon Padre*.

Il Buon Padre.

Spontaneamente i suoi operai avevano conferito questo nome al signor Harmel-Tranchart, e lui stesso scriveva per i suoi figli nel suo testamento: «Amate i vostri cari operai, erano i miei figli. Riprenderete la mia paternità, continuerete a portarli verso Dio e a far loro del bene.»

L'eredità di queste responsabilità fu valorosamente accettata dal signor Léon Harmel, e la famiglia operaia tutta intera gli riconobbe quel titolo di *Buon Padre* al quale egli ha saputo conquistare una notorietà e una consacrazione universali.

Mentre dappertutto, da 60 anni, gli operai si allontanano sempre più dai padroni, non è forse ammirevole questo ascendente di una dinastia padronale su una popolazione operaia che non era, a ben guardare le cose, né migliore in sé né peggiore di molte altre, colpita anch'essa dall'indifferenza religiosa e mescolata in frequenti contatti ad agglomerati vicini travagliati dallo spirito di rivolta?

Questa sola parola, il *Buon Padre*, spiega la meraviglia.

Con un'intonazione un po' diversa, senza dubbio, ma con un uguale sentimento di dipendenza, laggiù si dice: Buon Padre, come un tempo si diceva: Sire. È il riconoscimento di un'autorità amata e accettata da tutta una popolazione che la sa protettrice e benefica.

3. Cfr. *Catéchisme du Patron*. Prelim., § III.

E il Buon Padre stesso si guarderebbe bene dal tradire questa fiducia e questa sovranità familiare.

Nel settembre 1891, durante il pellegrinaggio dei *Ventimila* a Roma, si sparse la voce che il Buon Padre stava per essere nominato conte romano da Leone XIII. Subito suo figlio, il signor Félix Harmel, incoraggiato dall'approvazione paterna, chiese al Santo Padre di rinunciare al suo progetto, temendo questo ingresso nell'aristocrazia «che allontanerebbe coloro ai quali il Buon Padre aveva consacrato la sua vita».

Questo pensiero di disinteresse fu compreso dal Sommo Pontefice; il Buon Padre, che Leone XIII onorò della sua familiarità, poté restare fedele alla sua magistratura familiare e all'alta missione educativa che aveva assunto.

Capitolo II

Uno sforzo sociale.

Tutti sanno che il Val-des-Bois è attualmente un'importante filatura di lana. Fissiamo alcune date della sua storia:

Nel 1797, fondazione della ditta Harmel: filatura di lane a mano;

1817, prima fabbrica meccanica; 1822, seconda fabbrica, più importante, a Boulzicourt (Ardenne).

1840, fabbrica al Val-des-Bois (Marna).

È questa fabbrica che un violento incendio distrusse quasi completamente nel 1874. Non si ricostruirono i quattro piani, ma i reparti si distesero ormai a pianterreno, coprendo con sale spaziose e luminose, dove l'aria circola abbondante, una superficie di oltre due ettari e mezzo.

Tale è la fabbrica dove sta per essere tentato un magnifico sforzo di educazione popolare.

L'ideale è bello: opporre la fabbrica moralizzatrice e socialmente benefica alla fabbrica moralmente nefasta, distruttrice della famiglia, della fede e dei costumi. Il Buon Padre riassume così il programma sociale e morale del Val-des-Bois: «Stringere i legami del focolare, facilitare l'adempimento dei doveri con un'organizzazione prudente, attenta, sollecita di conservare la libertà del bene e di favorire l'apostolato reciproco, così naturale tra i lavoratori».

L'opera richiede la collaborazione di tutta la *famiglia operaia*.

A. — L'opera educativa.

Il padrone educatore.

Per primo è in causa il padrone. Lo sa e accetta deliberatamente gli obblighi del suo ministero paterno. Lui stesso li definisce: «L'ascesa intellettuale, professionale ed economica dei lavoratori con i loro stessi sforzi: ecco il mio ideale.»

Volentieri il Buon Padre insiste sul carattere «democratico» delle istituzioni caratteristiche del Val. La parola importa poco; d'altronde è lecito interpretarla in un senso molto largo che, come è stato detto, «può non avere nulla di politico, ma rivela piuttosto una preoccupazione educativa.»

È proprio una pedagogia sociale nuova quella che si inaugura al Val-des-Bois. L'educatore, il padrone, vi ha fatto proprie le idee di Le Play: la classe superiore è l'insieme delle persone che si dedicano agli altri. È la funzione di ogni educatore, e non si è ancora inventato altro mezzo efficace per *elevare* le anime. Ci vuole dedizione, e molta, per svolgere questo ruolo di guida trascinatrice in cui si riassume una missione educativa.

Ce ne vorrà anzitutto per suscitare lo sforzo, per stimolarlo, e in certe regioni, — la Champagne sembra essere tra queste — l'inerzia sarà pesante da smuovere. Ce ne vorrà per difendere gli inizi contro la fatica e la stanchezza. Ce ne vorrà per sostenere lo slancio dato, per farlo progredire, cioè durare, perché è tutt'uno quando si tratta di movimento.

Questa dedizione perseverante spiega l'opera realizzata al Val-des-Bois. Se si obietta che ciò significa spostare il mistero e che questa stessa dedizione ha del prodigioso, ne converremo. Ma affrettiamoci a dirlo: una grande coscienza delle responsabilità padronali, un'assoluta fiducia nelle virtù profonde della classe operaia permetteranno a chiunque di moltiplicare questi prodigi.

Occorre aggiungere che questo sforzo dà al padronato il suo significato più nobile? Vi è qui qualcosa di meglio di una magistratura padronale semplicemente equa, di meglio di una benevolenza caritatevole che si esercita a essere una provvidenza; vi è questa cosa sublime: un padrone divenuto l'anima, l'anima vivente della sua famiglia operaia, e che la modella a sua immagine.

Con le idee.

È l'idea fondamentale delle istituzioni del Val: «Sviluppare negli operai il senso della responsabilità, sollecitare l'espansione delle loro libere iniziative, abituarli a occuparsi da sé dei propri interessi.» Ciò suppone una seria cultura intellettuale, adattata ai bisogni particolari di una popolazione operaia.

Il Buon Padre Léon Harmel diceva un giorno, a Blois: «Un'opera senza idea è un cadavere di opera.» Occorrono idee alla classe operaia per la stessa ragione per cui occorre una cultura letteraria alle classi dette liberali: perché esse *umanizzano*. Ne occorrono anche per rispondere alla propaganda socialista, che si vanta di essere intellettuale e scientifica.

I *Circoli di studio*, a condizione di essere risolutamente confessionali e nettamente professionali, provvederanno a questa istruzione. È un'istituzione particolarmente cara al Buon Padre, ma di cui gli interessati non sembrano aver compreso l'alta portata, perché bisogna spesso stimolarne lo zelo. Fin dal 1893, tuttavia, un primo Congresso operaio, seguito da molti altri, testimoniava a Reims la vitalità del circolo di studio del Val-des-Bois, promotore di queste riunioni. Settantaquattro gruppi cattolici operai erano rappresentati al Congresso del 1894; la maggior parte erano affiliati all'Opera dei Circoli, che aveva cominciato dal Val la sua penetrazione negli ambienti industriali.

Accanto ai circoli di studio, e capaci all'occorrenza di supplirli in una certa misura, i diversi consigli di cui avremo da parlare sono un'eccellente scuola dove si formano le élite.

Infine bisogna segnalare come mezzi di formazione intellettuale, molto usati al Val-des-Bois, i contatti frequenti con risvegliatori di idee venuti dal di fuori e, reciprocamente, l'invio di delegati del Val alle riunioni di studio da cui hanno da guadagnare. Nell'uno e nell'altro genere, citiamo la partecipazione alle giornate sindacali dell'A. P. di Reims del 1911 e del 1912, e quelle quattordici *settimane sociali* tenute al Val-des-Bois (1888-1901), dove il contatto quotidiano dei seminaristi partecipanti con gli operai, loro ospiti, lasciava da una parte e dall'altra un'impressione profonda.

— Non tutti sono accessibili a questo influsso dell'idea; non importa. All'élite, l'illuminazione delle idee; alla massa, l'irradiazione dell'élite; all'operaio, l'apostolato dell'operaio, «il simile che agisce sul simile».

B. — Le tappe.

La realizzazione di una simile impresa richiedeva fede e volontà; esigeva tempo: Dio lo diede. L'ascesa fu lenta; doveva esserlo. In tale materia soprattutto non è bene bruciare le tappe, e non era troppo mezzo secolo per restaurare nella pienezza della sua dignità tutta una popolazione operaia.

L'Associazione San Giuseppe.

Quando il Buon Padre Jacques-Joseph Harmel si ritirò dagli affari nel 1862, molte istituzioni esistevano già, e parecchie di esse erano innovazioni per l'epoca. Le fondazioni stavano tuttavia per moltiplicarsi da allora in poi e, più ancora, per organizzarsi in vista di un migliore rendimento religioso e sociale.

Il signor Léon Harmel diceva a Lione: «Senza l'associazione non faremo nulla...» Occorrevano associazioni per difendere gli individui contro le cattive influenze e per costituire un ambiente favorevole allo sviluppo dei germi migliori. Esse esistono attualmente, «raggruppando in una libera adesione», per il maggior profitto dell'apostolato

reciproco, le persone della stessa età e della stessa categoria, dalle confraternite di fanciulli fino ai veterani.

L'anno 1861 aveva visto due religiosi predicare una missione di un mese, e tre suore di San Vincenzo de' Paoli stabilirsi al Val-des-Bois.

In seguito alla missione due operai accettarono di essere apostoli; in due anni di lavoro individuale avevano conquistato alcuni aderenti.

Si avevano così i primi elementi del gruppo degli uomini. Fu tuttavia solo il 28 aprile 1867 che l'associazione fu costituita in forma di circolo, sotto il patrocinio di san Giuseppe. Nel 1873, in seguito al pellegrinaggio dell'*Opera dei Circoli* a Lisses, dove si incontrarono il signor Harmel e il conte Albert de Mun, il Val-des-Bois adottava i regolamenti dell'Opera di Parigi.

Era la prima tappa. Fin qui l'azione era esclusivamente *religiosa*.

In questa forma l'associazione realizzò ciò che se ne attendeva; preparava un'azione più ampia.

Il sindacato misto.

Siamo nel 1875, e vediamo fondarsi al Val un'associazione *religiosa* ed *economica* che raggruppa le famiglie dei padroni e degli operai. È la *corporazione cristiana del Val-des-Bois*.

Restava da assicurare il lato *professionale* delle istituzioni: vi provvedeva nel 1883 il *consiglio di fabbrica*.

È la corporazione cristiana che il conte A. de Mun aveva visto funzionare. Lui stesso ha detto, in *Ma vocation sociale*, l'importanza di questa esperienza per lo sviluppo delle sue idee: «Da allora le mie idee si precisarono di anno in anno, e fu il frutto di questo lungo lavoro che portai nel 1883 alla tribuna della Camera, nel mio primo discorso sui sindacati professionali.»

Si conosce la storia della legge del 1884. Il Val-des-Bois, che aveva ispirato l'argomentazione del grande *leader* cattolico, fu tra i primi a beneficiare della nuova legge.

Il 2 agosto 1885 le istituzioni esistenti del Val ricevevano la loro consacrazione legale con l'approvazione degli statuti del *sindacato misto del Val-des-Bois*.

Il sindacato operaio.

Rientrava nella logica del metodo adottato dal Buon Padre non fermarsi lì, e si poteva prevedere che un giorno una parte ancora maggiore di responsabilità sarebbe stata lasciata agli operai.

Nel frattempo l'opera di educazione proseguiva. Fu infine giudicata compiuta e, a Natale del 1903, essendosi i padroni ritirati spontaneamente, il sindacato divenne esclusivamente operaio.

Una particolarità interessante degli statuti consiste in questo: la quota operaia, assai modica (0,25 franchi al mese), è pagata non dall'individuo, ma dalla famiglia, qualunque sia del resto il numero dei suoi membri iscritti al sindacato. Le riunioni sono frequenti: ogni otto giorni per l'ufficio di presidenza della Camera sindacale. Infine, poiché vogliamo limitarci, le risorse del sindacato provengono dalle quote operaie, da sovvenzioni padronali (che ammontano a circa 1.900 franchi all'anno⁴) e dagli utili della mescita sindacale.

Le sovvenzioni padronali rientrano nella prassi del Val-des-Bois; ne incontreremo altre prove. Il locale stesso, la *Casa Sindacale*, è messo gratuitamente a disposizione del sindacato dalla direzione della fabbrica.

4. Bisogna aggiungere due fondazioni: l'una del signor Jacques Harmel: 1.200 franchi di rendita da destinare alle pensioni di vecchiaia (1883); l'altra del signor Léon Harmel: 1.500 franchi di rendita per aiutare le famiglie numerose tra gli iscritti al sindacato (1911).

C. — La corporazione cristiana.

Grazie a un lungo sforzo di undici anni, dal 1861 al 1872, tutta la famiglia aveva finito per essere raggiunta da associazioni appropriate. Il primo strumento dell'elevazione, come il suo scopo ultimo, doveva essere religioso.

Istituzioni economiche e professionali avevano moltiplicato i punti di contatto tra il gruppo padronale e il gruppo operaio. L'ultima fase, infine, di questa evoluzione aveva sostituito al patronato l'*associazione* basata sulla fiducia reciproca.

Confraternite e istituzioni, organizzazioni operaie e gruppo padronale: insieme armonioso che costituisce la *corporazione cristiana del Val-des-Bois*. Il nome più moderno di sindacato non ha cambiato nulla nella sostanza delle cose, sebbene le organizzazioni propriamente religiose abbiano dovuto scomparire dalle disposizioni statutarie.

Nel 1879 il signor Léon Harmel scriveva nel *Manuel d'une corporation chrétienne*: «L'associazione sarà potente nella misura in cui le sue basi saranno più solide, in cui le sue radici affonderanno più profondamente nel cuore umano. Ora, la fede, la famiglia e la professione sono i tre legami più forti per avvicinare gli uomini, e i nostri circoli troveranno in queste tre forze una fecondità che chiederebbero invano ai mezzi artificiali e ai divertimenti.»

La professione sembra a prima vista prevalere sulla famiglia e sulla religione; si vedrà presto che non è che un'apparenza.

Il consuetudinario del Val-des-Bois: i consigli.

Bisogna sfogliare il piccolo bollettino mensile, gli *Echos du Val-des-Bois*, per rendersi conto della vita intensa che circola attraverso le membra di questo vasto corpo. Ogni numero dà il calendario dei consigli per il mese seguente⁵. Non passa giorno senza che almeno un consiglio si riunisca; alcuni infatti, come il consiglio di fabbrica, hanno una periodicità praticamente settimanale.

Si comprenderà, se non si è perso di vista lo scopo educativo delle istituzioni del Val, l'importanza attribuita a questi consigli, dove gli interessati stessi studiano le questioni, spesso vitali, poste all'ordine del giorno.

Il senso del dovere si sviluppa insieme a quello delle responsabilità; la fiducia risponde alla fiducia; la dignità si esalta, non per opporsi all'autorità, ma per collaborare più strettamente con essa. Iniziati all'andamento della fabbrica, i consiglieri diventano cooperatori; la loro dedizione ne cresce altrettanto, e questa élite che deve far lievitare la massa, come un buon fermento, si conferma nel suo ruolo e vi si perfeziona di giorno in giorno.

Il Buon Padre Léon Harmel scriveva ai membri dei consigli il 17 febbraio 1898, in occasione del suo 70° compleanno: «Avete ancora un dovere generale di *apostolato*; perché, anche nelle riunioni economiche e ricreative, l'uomo porta con sé la sua anima come il suo

5. I consigli in attività sono i seguenti:

CONSIGLI DI UOMINI. — a) *Professionali*: 1. Consiglio sindacale. — 2. Consiglio di fabbrica. — 3. Veterani. — 4. Consiglio di perfezionamento. — 5. Commissione tecnica.

b) *Economici*: 6. Consiglio del mutuo soccorso. — 7. Cooperativa. — 8. Commissione d'iniziativa. — 9. Consumo. — 10. Comitato degli orti.

c) *Sociali*: 11. Gioventù. — 12. Giovani operai. — 13. Piccolo Circolo. — 14. Scolari. — 15. Fanfara. — 16. Ginnastica. — 17. Tiro a segno. — 18. Pompieri. — 19. Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. — 20. Temperanza. — 21. Famiglie numerose.

CONSIGLI DI DONNE. — 1. Consiglio di reparto. (Consiglio di fabbrica delle operaie.) — 2. Consiglio delle madri. — 3. Consiglio delle ragazze. — 4. Consiglio delle cantanti. — 5. Consiglio delle scolare. — 6. Conferenza delle signore.

corpo, il suo cuore come la sua mente. Per questo, senza rattristare i giochi con pensieri austeri, senza smettere di parlare degli interessi materiali in una riunione economica, bisogna saper profumare tutto di soprannaturale.»

Tale è la consegna. Si vede che si tratta proprio di corporazioni *cristiane*.

Il Consiglio di fabbrica.

Rivolgendosi nella stessa data ai Veterani del Val-des-Bois, il Buon Padre rendeva loro questa testimonianza: «Grazie al vostro buono spirito e alla vostra fiducia nei vostri capi, abbiamo potuto istituire i consigli di fabbrica, che mettono in comune gli sforzi dei padroni e degli operai per la prosperità industriale, e al tempo stesso vi danno una *partecipazione reale al governo e alla disciplina* dello stabilimento.»

Basta leggere negli *Echos* le relazioni presentate alle assemblee generali dai diversi consigli per rendersi conto della perseveranza di questo «buono spirito» e per constatare che questa collaborazione reca ai direttori tutto l'aiuto che se ne riprometteva, nel 1879, il signor Léon Harmel.

Tra tutti gli altri, il Consiglio di fabbrica occupa un posto importante⁶.

È per mezzo di esso, e non dell'ufficio di presidenza del sindacato, che il personale della fabbrica iscritto al sindacato partecipa al governo. I membri del Consiglio sono «semplici operai che rappresentano le diverse professioni della fabbrica...; sono eletti dagli iscritti al sindacato».

Parallelamente, «le operaie designano tra loro delle delegate che rappresentano le diverse professioni... e che formano il consiglio di

6. L'articolo 3 degli statuti del *sindacato operaio* precisa i rapporti del sindacato, praticamente dell'ufficio di presidenza del sindacato, con gli altri consigli. «Il sindacato ha per oggetto esclusivo lo studio e la difesa degli interessi dei lavoratori da parte degli interessati. A questo scopo *organizza le proprie istituzioni*: consiglio di fabbrica... Dà un concorso attivo alle istituzioni generali della fabbrica: scuole...»

fabbrica delle operaie.

«Ogni Consiglio si riunisce ogni quindici giorni con un padrone, ma senza la presenza di alcun caporeparto né impiegato.» (Regolamenti interni, art. 5.)

Si comprende, senza bisogno di insistervi, la ragione di quest'ultima disposizione: essa assicura l'indipendenza dei consiglieri. L'ascendente morale dei capireparto non ne ha perso nulla.

Enumeriamo, salvo tornarvi più tardi, le attribuzioni proprie del consiglio: infortuni, igiene, apprendistato, lavoro, salario, reclami.

Una parola basterà qui per quanto riguarda gli infortuni.

Rientra nelle attribuzioni del Consiglio di fabbrica assicurare l'applicazione delle misure preventive stabilite dai regolamenti e, dopo l'infortunio, — evento rarissimo al Val grazie a questa esatta sorveglianza — nominare un *tutore-consigliere* che aiuterà il ferito a ottenere l'indennità dovuta. Questo tutore supplisce così il padrone, al quale la legge vieta di prendere in mano gli interessi della vittima di un infortunio.

Teniamo presente anche quest'ultimo articolo: «Ogni iscritto al sindacato ha il diritto di presentare reclami, di qualunque natura siano, a un membro dei Consigli di fabbrica; questi è tenuto a portarli alla riunione successiva.» (Regolamento, art. 5.)

La pace sociale.

Questa disposizione regolamentare risponde a una preoccupazione sempre più attuale nel mondo del lavoro, diviso, malgrado la natura delle cose, in due partiti nemici: la *pace sociale*.

Tra i vari tentativi fatti in questo campo, consigli di arbitrato, commissioni miste, tribunali arbitrali, ecc., il consiglio di fabbrica occupa un posto a parte. Come è stato molto giustamente osservato, il suo funzionamento suppone certe condizioni d'ambiente e, da parte del padrone che lo adotta, un saper fare e un tatto del tutto particolari. Osserviamo a nostra volta che, se il signor Léon Harmel si è ri-

velato un maestro nella guida degli uomini, l'ambiente propizio al buon funzionamento del Consiglio di fabbrica si è costituito lentamente, cioè, per parlar chiaro, dal 1861, data della missione del Val, al 1883, fondazione del consiglio.

Come si vede, nulla fu meno improvvisato di questa creazione; né prodigio né generazione spontanea, ma una lunga perseveranza e uno sviluppo progressivo del germe seminato.

Volendo caratterizzare lo spirito del Consiglio di fabbrica, il Buon Padre ha fatto un giorno questa classificazione dei metodi: metodo parlamentare, metodo familiare. «L'uno, dice, agisce per mezzo delle leggi. Si ispira alla diffidenza che anima gli avversari. Suppone ovunque interessi opposti che devono essere difesi con parità di mezzi... — L'altro metodo, che chiamiamo familiare, è basato sulla consuetudine. Certo, ci vuole perseveranza per ristabilirla là dove non esiste più... Il metodo familiare presuppone interessi distinti, ma solidali gli uni con gli altri. Cerca anzitutto di stabilire la fiducia reciproca, fonte di ogni accordo...» E conclude con una nuova affermazione della sua fede nella *famiglia operaia*.

La famiglia operaia costituita: è questa la forma propria e la garanzia della pace sociale realizzata al Val-des-Bois.

Aggiungiamo, per i realisti che esigono fatti, che al Val si ignorano assolutamente lo sciopero e i probiviri, e, per i pusillanimi sempre inquieti per le incertezze dell'avvenire, che l'articolo 18 del Regolamento generale esclude ogni possibilità di conflitto. È così formulato: «Ogni disaccordo sul presente regolamento sarà risolto dal Consiglio di fabbrica.» E questa carta porta la firma e l'assenso dei tre principali corpi costituiti: il Consiglio di fabbrica, la Camera sindacale, il Consiglio della Società di mutuo soccorso.

Capitolo III

Istituzioni e consuetudini.

La ditta Harmel frères espose nel 1911, a Roubaix, un curiosissimo albero genealogico in cui sono raggruppate simbolicamente le diverse istituzioni, professionali, economiche e sociali del Val-des-Bois. I padroni di Roubaix, membri della giuria, si fecero un onore di assegnare un Gran Premio a questo magnifico insieme: omaggio reso al metodo, ancor più che ai risultati.

— I risultati sono un'intera fabbrica moralizzata, un'intera popolazione operaia socialmente elevata e nobilitata; sono questi ventotto consigli e organizzazioni vive, insieme meraviglioso senza dubbio, ma il cui dettaglio sarebbe infinito, e che non possiamo tentare di descrivere in poche pagine.

— Il metodo è tutta questa pedagogia sociale di cui abbiamo cercato di raccontare la genesi e l'applicazione. Non è il caso di insistervi.

Tuttavia alcuni principi direttivi di questa pedagogia guadagneranno a essere messi in luce, e alcune applicazioni particolari scelte con giudizio aiuteranno a farsi un'idea più esatta della portata e dell'eccellenza del metodo.

A. — L'azione padronale: principi direttivi.

Libertà e dignità umana.

Non occorre tornare sullo zelo apostolico, focolare ardente di tutte le iniziative padronali del Val-des-Bois.

Si sa anche come lo sforzo personale, il solo che sia veramente efficace ed educativo, sia richiesto all'operaio, e come venga stimolato. Questo principio era ricordato in un cartiglio che occupa il centro del

quadro di Roubaix: Tutte le istituzioni sono gestite dagli operai stessi. Si sarebbe potuto aggiungere che è lasciata loro la più grande libertà di partecipare o no ai vantaggi delle diverse associazioni del Val.

Il signor Léon Harmel scriveva nel 1879: «Le nostre associazioni non sono assemblee di inferiori; sono riunioni di uomini liberi in cui si incontrano tutti i gradi della scala sociale.» (Manuel, p. 305).

A quell'epoca la *Corporazione cristiana* era già nata.

Un'altra formula più recente e assai cara al Buon Padre è più esplicita: il bene dell'operaio, per mezzo dell'operaio e con lui, mai senza di lui e, a maggior ragione, mai suo malgrado. Si riconosce il metodo educativo che abbiamo esposto: ascesa per mezzo dello sforzo personale, stimolato, sovvenzionato se è il caso, sempre libero e spontaneo. Né le nuove istituzioni sono imposte al personale dalla volontà padronale, né l'adesione ai gruppi esistenti è imposta agli individui. E, si voglia ben notarlo, il numero di coloro che se ne astengono è abbastanza grande perché non si possa invocare non so quale costrizione morale.

La libertà è completa, salvo per la *società di mutuo soccorso*, a motivo del suo carattere, e per le pensioni operaie, a motivo della legge; completa anche per quanto riguarda le scuole e la pratica religiosa.

Un veterano, impiegato al Val da più di venticinque anni, — per limitarci a un esempio — non ha mai partecipato alle funzioni religiose. Una piccola minoranza resta estranea a ogni pratica, e le scuole pubbliche contano tra i loro allievi più di un membro della «famiglia operaia», figli di operai della fabbrica.

Bisognava citare questi fatti per prevenire un'obiezione corrente, a rischio perfino di provocare d'altra parte le proteste farisaiche del partito preso e della malafede⁷.

7. Le molteplici associazioni che abbiamo segnalato, per esempio, costituiscono un'ammi-revole impresa — e molto efficace — di *apostolato* reciproco.

La famiglia.

La preoccupazione di consolidare sulla base della fiducia reciproca l'edificio della *Famiglia Operaia*, quale l'abbiamo descritta, non fa perdere di vista il raggruppamento primitivo, la famiglia naturale; stringerne i legami, consolidarla, aiutarla è, insieme alla preoccupazione del progresso religioso, il tratto dominante delle consuetudini e istituzioni del Val.

Enumeriamo: facilità di alloggio in case operaie ampie e spaziose, affittate al prezzo ordinario delle case più piccole; salario detto «familiare», o sovvenzioni alle famiglie numerose; interesse dimostrato dalla famiglia padronale, che si riserva il privilegio di dare padrino e madrina al decimo figlio quando ne nasce uno in una famiglia: ecco per la famiglia *numerosa*. Paga collettiva versata nelle mani del padre o della madre, separazione dei sessi e rispetto della donna, assistenza reciproca dei *veterani*, ai quali sono riservati, se lo vogliono, alcuni impieghi facili, proporzionati alle loro forze: ecco per la famiglia *unita nel rispetto e nella subordinazione*.

Notiamo ancora che la famiglia interviene come unità per il pagamento della quota sindacale, e che tutti i suoi membri partecipano ai benefici della società di mutuo soccorso.

B. — Istituzioni professionali.

La disciplina in fabbrica.

L'opera di educazione popolare, come è intesa al Val, comporta una certa partecipazione degli operai alla direzione della fabbrica. Questa partecipazione non ha nulla di anarchico. Oltre a essere voluta e promossa dai padroni, essa si arresta rispettosa davanti ai diritti della proprietà privata; tutto ciò che è commerciale, per esempio, sfugge alla sua competenza.

Un'altra impressione coglie il visitatore del Val-des-Bois, l'impressione dell'immensa autorità morale, dell'ascendente unico di quel venerato patriarca che è il Buon Padre. È questa autorità amata e paterna che egli ambì unicamente; uno dei mezzi che più efficacemente la stabilirono è forse la facilità del *ricorso diretto* al padrone.

Ogni sanzione inflitta da un caporeparto è subordinata all'approvazione padronale, ma non è a una condiscendenza eccessiva che bisogna attribuire la rarità delle multe⁸. Il buono spirito riduce al minimo l'applicazione delle misure disciplinari, e i capireparto stessi beneficiano di questa apparente restrizione del loro diritto, che garantisce la loro autorità morale preservandoli da odiose parzialità.

È l'articolo 9 del Regolamento generale che stabilisce il principio del ricorso diretto al padrone. Esso gli riserva anche l'assunzione e il licenziamento degli operai; bisogna però notare che sono imposti dei termini alla disdetta del contratto da parte dell'operaio, in modo da prevenire le conseguenze di un passo fatto *ab irato*.

Il lavoro professionale.

Il reclutamento del personale avviene naturalmente tra le famiglie degli operai; i figli raggiungono il padre in fabbrica. Bisogna aggiungere che le consuetudini del Val riconoscono un vero *diritto al lavoro* a ogni ragazzo i cui genitori, padre o madre, sono impiegati in fabbrica. Ed è ancora un modo di consolidare la famiglia.

L'*apprendistato* di queste nuove reclute è considerato al Val-des-Bois come una grossa responsabilità per il padrone. Quale l'apprendista, tale sarà l'operaio: è una vita professionale che si prepara alla scuola del mestiere. Perciò l'apprendista è seguito molto da vicino.

Anzitutto si consultano le sue preferenze e i suoi gusti, se ne ha, per favorirli; premi trimestrali di cinque e dieci franchi vengono poi a incoraggiarlo, dei concorsi a stimolarlo. Questi concorsi semestrali

8. In dieci anni (1896-1905), il totale delle multe versate alla società di mutuo soccorso è stato di 164,70 franchi. La media annua è di circa 12 franchi da quell'epoca.

sono una delle istituzioni interessanti del Val; il consiglio di fabbrica vi ha una parte. Due volte al giorno, per un mese intero, consiglieri, capireparto e capo operaio, delegato dei padroni, danno i loro voti ai concorrenti. Ricompense in denaro e l'iscrizione nel quadro di avanzamento sanciscono efficacemente i concorsi. Solo dopo aver dato prova della sua *formazione generale* un apprendista può essere ammesso alle specializzazioni degli articoli detti di fantasia.

La stima del mestiere non può che crescere nell'animo dei giovani operai, quando vedono uno dei loro futuri padroni sottomettersi all'apprendistato e ottenere questo titolo solo «per diritto di conquista».

L'apprendistato padronale, sottoposto al controllo operaio e sancito dalla consegna solenne di diplomi, comporta una serie di prove della durata da quindici giorni a un mese per il conseguimento dei brevetti di operaio e di caporeparto.

L'esempio dei padroni⁹ stimola anche alla ricerca dei *perfezionamenti*; un consiglio operaio non ha altra ragion d'essere, e la direzione della fabbrica, che si assume le spese degli esperimenti, ricompensa le scoperte con premi il cui totale annuo raggiunge gli 8-900 franchi.

Questa cura dei perfezionamenti e dei miglioramenti si è manifestata praticamente in occasione delle successive riduzioni della durata del lavoro. Poiché la diligenza e l'operosità supplivano alla durata, la produzione è stata mantenuta uguale a se stessa, ed è ancora sotto questa forma che il problema dell'applicazione del sabato inglese, attualmente allo studio, si è posto davanti ai consigli: con quali mezzi pratici assicurare la produzione? È un problema di perfezionamento del lavoro.

9. Diversi brevetti d'invenzione sono stati depositati dai signori Harmel.

C. — Istituzioni economiche e sociali.

Il salario e il risparmio.

In tali condizioni, si capisce che il mantenimento integrale dei salari, malgrado le riduzioni della giornata lavorativa, non abbia presentato alcuna difficoltà.

La preoccupazione familiare in materia di salario ha dato luogo a una delle iniziative più caratteristiche del Buon Padre: la *Cassa di famiglia*. Già la paga collettiva serve la famiglia, l'abbiamo visto; aggiungiamo che questa paga si fa il giovedì, giorno di mercato, e non il sabato... vigilia della domenica! Inutile insistere.

La *Cassa di famiglia* risponde a un'altra preoccupazione: assicurare la sussistenza della famiglia intera. Questa fondazione risale al 1891, e questa data basta a sottolineare l'influenza dell'enciclica e delle parole di Leone XIII ai partecipanti al pellegrinaggio dei Ventimila.

Negli *Ouvriers européens*, Le Play distingue due parti nel salario: «L'una, il salario propriamente detto, proporzionale agli sforzi dell'operaio; l'altra, le sovvenzioni, proporzionale ai bisogni della sua famiglia.» La Cassa di famiglia assicura queste sovvenzioni, che conservano sempre il loro carattere di liberalità padronali.

Sono infatti i padroni, e solo loro, ad alimentare questa cassa, ma la sua amministrazione è interamente lasciata al Consiglio di fabbrica.

Indagini minuziose hanno permesso di valutare a 0,60 franchi al giorno e per persona il costo della vita al Val, per le famiglie con figli a carico: cioè 4,20 franchi alla settimana. Ora, questo è un minimo che non sempre raggiungono le famiglie in cui nessun figlio lavora, né le vedove; spetta allora al Consiglio prendere conoscenza dei salari insufficienti e fissare le sovvenzioni che il cassiere versa agli interessati.

Non è fuori luogo osservare che l'insieme di queste sovvenzioni ammonta ogni anno a un totale da 1.800 a 2.000 franchi¹⁰. Questa

somma non sembrerà forse eccessiva se si pensa che riguarda un personale salariato di più di cinquecento persone, se si pensa soprattutto che, nell'ordine della carità, l'operaio è, nel senso più pressante della parola, il *prossimo* del padrone cristiano.

10. A titolo d'esempio, citiamo le cifre seguenti:

4 agosto 1906:	8 famiglie	25 fr.
11 —	9 —	25,50 fr.
18 —	9 —	23 fr.
25 —	8 —	22 fr.
Totale del mese.		95,50 fr.
28 giugno 1913:	6 famiglie	76,15 fr.
12 luglio —	5 —	71,50 fr.
26 luglio —	5 —	97,15 fr.
Totale.		244,80 fr.

Dal 1° ottobre 1907 al 30 settembre 1908, la cassa di famiglia è costata 1.680,50 franchi, ripartiti per trimestre come segue:

4° trim. 1907.	249,15 fr.
1° trim. 1908.	394,75 fr.
2° trim. 1908.	489,60 fr.
3° trim. 1908.	547 fr.

Il risparmio è tenuto in onore al Val-des-Bois. I salari remunerativi lo rendono possibile, un interesse del 4% lo stimola e tutti vi partecipano: ragazzi (cassa scolastica) e adulti¹¹.

11. Nell'ultimo decennio 1900-1909, l'insieme dei depositi è ammontato a 809.126,55 franchi, pari al 18,35% dei salari pagati, per un totale di 503 depositanti: cioè 158 adulti, 210 ragazzi (cassa scolastica), 135 famiglie (utile corporativo). In 30 anni (1880-1909): 2.165.125,40 franchi.

L'ammontare dei collocamenti fatti presso la Cassa di risparmio rappresenta, per circa 180 famiglie, un totale di 1.200.000 franchi investiti fuori della fabbrica in terreni, case, titoli a premio.

Cooperazione e assistenza.

L'utile corporativo, una delle più originali tra le creazioni del Buon Padre, è ancora una forma di risparmio.

La *Società cooperativa*, riservata ai membri del sindacato, distribuisce agli azionisti 1/20, e ai cooperatori 19/20 degli utili. Ma solo i cooperatori di 50 anni e più hanno il diritto di riscuotere questo abbuono. Per tutti gli altri, il ristorno è versato di diritto alla Cassa di risparmio, dove frutta il 4%. Questo piccolo capitale, rimborsabile a 50 anni o all'uscita dalla fabbrica, è impignorabile e incedibile. Costituisce una garanzia per le anticipazioni di denaro che il Consiglio operaio può concedere gratuitamente ai cooperatori.

Nei casi estremi, la carità padronale riveste una nuova forma, sotto il nome di *Casse di prestiti gratuiti*, ma spetta alla Camera sindacale autorizzare il ricorso a questa liberalità, garantita unicamente dai salari futuri.

Infine, per le famiglie più duramente provate, la carità, organizzata in una Conferenza operaia di San Vincenzo de' Paoli e in una Conferenza di carità delle signore, offre un ultimo ed efficacissimo ricorso.

Nei casi eccezionali, malattie, decessi, perfino nascite, la *Società di mutuo soccorso* interviene per aiutare i suoi partecipanti, cioè ogni impiegato e operaio del Val-des-Bois, con un'assistenza materiale e morale, principalmente facendogli trarre tutto il partito possibile dalle istituzioni sociali e benefiche del Val.

D. — Istituzioni morali e religiose.

Scuola e corsi post-scolastici.

La Società di mutuo soccorso ha certe attribuzioni morali più alte: da essa dipendono, in un certo modo, le scuole libere del Val-des-Bois. Essa ha a carico le forniture scolastiche e, a questo titolo, le spetta informarsi per mezzo dei suoi commissari sull'assiduità degli scolari. La frequenza scolastica ha così un controllo efficace e reale.

La famiglia padronale testimonia anche in mille modi la sua sollecitudine per la scuola: visite, ispezioni, incoraggiamenti... Per anni il Buon Padre si riservò l'insegnamento della storia ai ragazzi. Infine gli *Echos* costituiscono un vero albo d'onore periodico dei compiti del mese.

Una sollecitudine così attenta non poteva abbandonare i suoi pupilli giunti al termine della scuola. L'insegnamento post-scolastico si divide per i ragazzi in due sezioni: dai 13 ai 15 anni; oltre i quindici anni. Questo insegnamento, sostenuto dal servizio di una biblioteca tecnica, ha un reale valore professionale; ha d'altronde il suo equivalente per le ragazze, ammesse a beneficiare dei corsi della *Scuola di economia domestica*.

Feste e riposo.

L'impiego del tempo libero: grave questione per i moralisti e i sociologi. Problema la cui soluzione è singolarmente facilitata al Val-des-Bois dalla molteplicità delle istituzioni il cui funzionamento impiega, per il maggior profitto di tutti, una parte considerevole del tempo libero¹².

Enumeriamo le società artistiche e sportive: fanfara, ginnastica, corale di giovani, corale di ragazze, società filodrammatica, società di

12. Al Val-des-Bois funzionano anche una sezione della Società di temperanza, alla quale hanno aderito tra gli altri diciannove giovani, e una sezione della Croce Rossa.

tiro a segno, preparazione militare. Aggiungiamovi le manovre della Compagnia dei pompieri. Si vede che non mancano i mezzi per moltiplicare una sana gioia.

Vita cristiana.

Ma le migliori e le più belle feste sono incontestabilmente le feste religiose. Sono anche le più commoventi: come la festa onomastica del Buon Padre, nel giorno del Patrocinio di san Giuseppe, come la festa delle Rogazioni nella fabbrica.

Tutta l'opera di risollevarmento tentata e realizzata al Val non ha del resto altro fondamento che la religione; l'opera intera del Buon Padre è quella di un apostolo.

Sono molti anni che egli faceva la teoria della «Cappella nella fabbrica»: creazione necessaria come focolare delle associazioni, necessaria all'operaio che vi impara la pietà, al padrone che la presenza vicina dell'ostia rende migliore e invita alla frequenza assidua dei sacramenti, suo sostegno, sua forza.

Dal 1862 il Val-des-Bois ha il suo oratorio, più volte ingrandito, poi sostituito da una spaziosa cappella, servita dal 1870 da un cappellano. È là che le associazioni e il Terz'Ordine hanno il loro centro, là che si tengono missioni e ritiri¹³, che si celebrano le feste, le adorazioni. Là si trova anche la culla di due confraternite professionali, Nostra Signora della Fabbrica (Notre-Dame de l'Usine), che preservò una parte dei reparti durante l'incendio del 1874, e Nostra Signora dei Campi, associazioni il cui influsso si è propagato lontano¹⁴.

E se bisogna dare prove della vitalità cristiana del Val-des-Bois, citiamo le 474 comunioni dell'ultima festa dell'Assunzione, le 2.000

13. Un certo numero di impiegati, di operai e di operaie seguono inoltre gli *esercizi spiritali chiusi* di Cormontreuil (Marna) o di Rethel.

14. Si sa che si deve all'iniziativa del signor Léon Harmel, incoraggiato da Leone XIII, il magnifico movimento dei pellegrinaggi operai a Roma (1887).

comunioni mensili; citiamo anche trentuno vocazioni sacerdotali dal 1871, e ventinove vocazioni religiose femminili dalla stessa data.

— Segnaliamo per finire un commovente particolare degli statuti organici del Val-des-Bois.

A ogni inventario semestrale, l'utile ripartibile è diviso per il numero dei soci in nome collettivo, più uno. Questa parte, — la parte detta «di Nostra Signora della Fabbrica» — è destinata alle istituzioni economiche, morali e religiose del Val. In caso di perdita, Nostra Signora della Fabbrica sarebbe tenuta fuori dalla ripartizione.

Conclusione: un esempio.

Mons. Pottier, professore di sociologia al Collegio Belga di Roma, scriveva tempo fa al Buon Padre: «Come ho esposto nel corso che tengo ai miei allievi di Roma, considero l'insieme delle organizzazioni economico-professionali del Val-des-Bois come lo sforzo più completo e più riuscito che l'iniziativa privata abbia prodotto nel corso del XIX secolo.»

Si rimprovererà a questo sforzo di essere troppo «completo», troppo bello; si negherà, si è negato che il Val-des-Bois fosse un esempio imitabile. Eppure ha avuto imitatori più o meno fedeli, più o meno audaci, o piuttosto fiduciosi. Bisogna segnalare l'applicazione più perfetta dei metodi del Val, la fabbrica di Camaragibe, presso Pernambuco, in Brasile, i cui operai «rispettano e onorano il nome del Buon Padre» e dichiarano la loro corporazione «figlia di quella del Val¹⁵».

Altrove, ahimè!, veri e propri complotti rivoluzionari, scioperi sistematici hanno provocato la rovina di istituzioni ispirate al Val-des-Bois. I fautori di disordine proclamavano a modo loro, con l'odio, l'ec-

15. Segnaliamo qui l'importante *Syndicat agricole de Champagne*, che ha sede al Val-des-Bois.

cellenza di questi metodi e l'efficacia, tra l'altro, del consiglio di fabbrica come mezzo di pacificazione. Spiaceva loro veder stabilirsi la sicurezza comune e la fiducia reciproca in seno alla «famiglia operaia». L'invidia li avvertiva che il padrone ne avrebbe beneficiato insieme ai suoi operai, e i loro ambiziosi calcoli, fondati sulla miseria e sul malcontento delle classi operaie, ne risultavano sventati; rovinarono l'opera di pace e di carità cristiana.

Abbiamo abbozzato la fisionomia attuale del Val-des-Bois e descritto, sia pure in modo incompleto, la sua potente *famiglia operaia*, la *pace sociale* che vi risplende. Evochiamo altri ricordi:

«I nostri operai somigliano a tutti quelli da cui non si vuole sperare nulla. Molti hanno abitato le città industriali; nel villaggio c'è ancora un ballo la domenica, e le associazioni cattoliche non hanno cessato di esservi fatte oggetto di vessazioni. Una seconda fabbrica si trova nello stesso comune, una terza a due chilometri; ve ne sono sedici in un raggio di tre leghe. Tra gli operai della regione, gli uni sono parenti, altri compagni dei nostri; molti hanno lavorato con loro. Una ferrovia d'interesse locale permette loro di visitarsi facilmente e li pone a mezz'ora da Reims. La nostra valle ha tutte le miserie generate dalla lontananza da Dio negli agglomerati operai. I balli della domenica, frequenti feste mondane, sollecitano ovunque la gioventù alla dissolutezza; nessun disordine delle grandi città vi è sconosciuto, con l'aggravante risultante dalla mancanza di sorveglianza legale.

«Come si vede, se non è la città, non è neppure la vera campagna. Avevamo da vincere ostacoli di ogni genere all'interno e all'esterno; e abbiamo dovuto impiegare mezzi molteplici per ristabilire la vita sociale cristiana.»

Così parlava il signor Léon Harmel dopo vent'anni di intenso lavoro.

Eppure, da *questo* è uscito *quello*.

Dio non ha fatto miracoli. Ha benedetto sforzi ardenti e uno zelo veramente apostolico; ha aiutato colui che «volle sperare». Il suo

braccio non si è accorciato; sosterrà chiunque, con una fede simile e una pazienza altrettanto grande, vorrà tentare l'opera di rigenerazione e tendere alla meta a cui Egli stesso ha condotto il Buon Padre.

APPENDICE

Il signor Léon Harmel ha riassunto egli stesso, in un opuscolo speciale del più alto interesse su *Le Conseil d'usine du Val-des-Bois*, i principi fondamentali, la pratica e alcuni dei risultati della sua azione.

Riproduciamo qui alcuni estratti di questo importante documento.

Principio fondamentale.

Tutte le opere del Val-des-Bois hanno teso a questo fine superiore: *Il bene dell'operaio per mezzo dell'operaio, e con lui, mai senza di lui, a maggior ragione mai suo malgrado: tale è il nostro motto.*

Dal punto di vista morale, sono state costituite associazioni autonome e libere, con il loro governo interno e indipendente per mezzo di consigli eletti, che si riuniscono periodicamente.

L'azione del simile sul simile ci è parsa la più feconda. Vi è nell'anima popolare uno spirito di altruismo, di generosità e di propaganda che conduce facilmente all'apostolato. L'operaio è dunque diventato il fattore del bene intorno a sé. Ha creato un ambiente, un'atmosfera di solidarietà e di aiuto reciproco, fonte di prosperità e di gioia nel nostro piccolo popolo. Taine ha dimostrato, nelle trasformazioni storiche, la potenza degli infimi, come Pasteur ha constatato i risultati meravigliosi dell'azione degli infinitamente piccoli nella natura. Quante volte, nelle sue udienze private, Leone XIII mi ha ripetuto, con il gesto espressivo delle sue grandi braccia: «Mio caro Harmel, è dal basso che bisogna cominciare, dai piccoli, dagli operai!»

Le felici trasformazioni del Val-des-Bois sono dovute a questa azione degli umili, spesso inconsapevole, ma assolutamente onnipotente.

Dal punto di vista economico, società speciali favoriscono il benessere e

l'agiatezza, e al tempo stesso sono, per i membri dei consigli, un'eccellente scuola pratica che li forma a gestire i propri affari.

Dovevamo applicare gli stessi metodi nel campo professionale.

È ciò che abbiamo voluto fare nel 1885, con l'istituzione del *Consiglio di fabbrica*. Riunendo alcuni uomini delegati dai loro pari, potevamo aprire loro il nostro cuore, far loro comprendere i nostri pensieri, iniziarli agli affari e all'andamento della fabbrica, per interessarveli, in una parola farne veri cooperatori. Essi, dal canto loro, potevano portare tra i loro compagni il buono spirito da cui erano animati, e la fiducia che avremmo saputo ispirare loro. Tale è stato il pensiero direttivo di questa fondazione. (p. 6, 7.)

Pratica.

I *rapporti personali* sono cominciati con le opere, per mezzo dei consigli, che hanno tenuto sedute regolari, in cui padroni e operai si scambiavano i loro pensieri con un abbandono del tutto familiare. Questa pratica dei consigli ha già formato noi stessi. Abbiamo constatato con quale tatto e con quale discrezione il padrone deve agire quando vuole incoraggiare l'iniziativa operaia, e come facilmente potrebbe sminuirla, senza volerlo, se non facesse, per così dire, abnegazione della propria autorità. L'esperienza ci aveva ugualmente mostrato con quale delicatezza agiscono i consigli operai, quando sentono nel cuore del padrone un cuore d'amico. (p. 9.)

.....

Il consiglio di fabbrica ha rafforzato la *disciplina*, perché ha reso i rapporti più facili e più cordiali. Rispettando la dignità degli operai e sviluppando in loro lo spirito di responsabilità, abbiamo suscitato un'adesione volontaria mille volte preferibile al risultato della costrizione.

È sembrato a parecchi industriali che sminuissimo l'autorità padronale facendo dei nostri operai veri cooperatori, favorendo la loro iniziativa e suscitando la loro responsabilità. È accaduto il contrario. Più abbiamo

dato loro partecipazione alla nostra autorità, più ci hanno ricambiato con fiducia e dedizione. Tutto, al Val-des-Bois, è organizzato, condotto e presieduto dai consiglieri operai. Nelle loro assemblee e nei locali del sindacato, i padroni sono gli invitati e sono circondati di attenzioni in cui l'affetto ha più parte del rispetto. (p. 6.)

La Cassa di famiglia: minimo di salario.

Qualunque sia il livello dei salari, è impossibile che le famiglie siano completamente al riparo da un bisogno impellente, almeno temporaneo, senza un'istituzione che permetta di superare come il punto morto dell'esistenza...

È in questo spirito di previdenza che i nostri padri avevano organizzato certe proprietà collettive, beni comunali e altri. La nostra generazione, meno saggia, ha distrutto queste riserve, e la miseria, che era sconosciuta nelle campagne, non ha più avuto contrappeso.

I passaggi critici per la classe lavoratrice sono anzitutto il tempo in cui i figli arrivano numerosi, senza che alcuno abbia l'età di lavorare. I debiti allora sono inevitabili. Pesano gravemente sull'avvenire e portano con sé uno scoraggiamento quasi irrimediabile. Poiché il risparmio sembra ormai impossibile, ci si abbandona talvolta senza alcun ritegno, il disordine e la miseria si insediano da padroni nel focolare. Vi è anche la morte, la partenza del capofamiglia, che lascia la madre alle prese con angosce strazianti.

Infine, vi è la mancanza di capacità, sia temporanea, sia assoluta, che può impedire di superare un salario mediocre. Ora, nel 1891, la grande voce di Leone XIII è risuonata nel mondo intero per proclamare il dovere dei padroni riguardo al salario.

Egli pone la *legge di giustizia naturale al di sopra della libera volontà delle parti*, e dichiara che il salario non deve essere insufficiente a far sussistere l'operaio sobrio e onesto. (Enciclica sulla condizione degli operai, 15 maggio 1891.)

Per acquietare la nostra coscienza, quanto per soddisfare il nostro cuore, abbiamo fondato fin dal 1891 la *Cassa di famiglia*. (p. 21, 22.)

Igiene.

Ventilazione per mezzo di apparecchi che estraggono 10.000 metri cubi d'aria all'ora. Apparecchi per rinfrescare d'estate e riscaldare d'inverno. Acqua potabile nelle sale.

Gabinetti a portata delle sale, ma all'esterno, con acqua e molto aerati.

Sale molto ampie, con un'altezza di 4,20 m sotto le travi, 6 m sotto il soffitto, al pianterreno. Ogni operaio dispone di 260-340 metri cubi d'aria.

Nessun lavoro notturno; — illuminazione elettrica (né odore, né fumo).

Come conseguenza della buona igiene, citeremo i risultati del consiglio di leva per la nostra gioventù. Mentre la statistica stabilisce per la Francia intera circa il 20% di coscritti riformati, al Val-des-Bois non superiamo il 7-8%.

Possiamo parlare ugualmente della longevità.

Su 295 uomini in fabbrica, ne abbiamo 80 nella compagnia dei Veterani. Questa compagnia è formata da coloro che hanno lavorato almeno 25 anni nella nostra fabbrica; alcuni hanno già fino a 57 anni di servizio.

Quattro dei nostri pensionati hanno dagli 80 ai 90 anni. Tredici operai, di cui nove lavorano, hanno dai 71 agli 80 anni. Dodici, dai 63 ai 69 anni, sopportano ancora allegramente la fatica quotidiana.

Le nostre famiglie sono numerose... (13-14)

Joseph Dassonville.

